

Per il secondo anno consecutivo IPRASE ha promosso, in collaborazione con l'Istituto Giuseppe Toniolo, una ricerca sulla cosiddetta **Generazione Z**, un'espressione che nella definizione del direttore dell'IPRASE «*rappresenta i ragazzi che hanno conosciuto solo il terzo millennio, nati dopo il 2000 e dopo i loro fratelli più grandi (i Millennial, venuti al mondo tra gli anni '80 e il 2000). Costituiscono oggi la totalità degli studenti e nel giro di un paio d'anni a livello globale saranno la generazione di maggioranza relativa*

mondo degli adolescenti: «Benessere (salute, autoefficacia sociale e nella risoluzione dei problemi); Valori e atteggiamenti (valori, domini valoriali, religiosità e pregiudizio etnico); Contesto familiare (stili genitoriali e autonomia dai genitori); Contesto scolastico (partecipazione a scuola e competenza degli insegnanti)».

Gli istituti coinvolti sono stati sedici: «5 licei, 6 Istituti Tecnici e 6 Istituti Professionali». I dati raccolti sono stati poi comparati anche con i risultati di ricerche parallele (Istat) realizzate in altre regioni italiane.

è inferiore la percezione della risoluzione dei problemi e dell'autoefficacia sociale negli istituti professionali. Un dato, questo, particolarmente interessante per comprendere l'immaginario dei ragazzi di diverse scuole rispetto alla propria collocazione nella comunità sociale.

Rispetto alla CORPOREITÀ, che è sicuramente uno dei temi più delicati da affrontare durante l'adolescenza, la ricerca sottolinea in particolare la diversa percezione di soddisfazione rispetto al corpo: i ragazzi sono sensibilmente più soddisfatti del peso, della valutazione degli altri e della percezione del proprio corpo rispetto alle ragazze. **È interessante però che nel confronto con il resto d'Italia gli adolescenti trentini si dimostrino generalmente più soddisfatti di sé.** Le ragioni di questo scostamento sono complesse e andrebbero ulteriormente indagate, ma sembrano indicare un rapporto più positivo con la vita fisica rispetto ai coetanei del resto d'Italia.

Sul piano dei valori la ricerca ha indagato gli atteggiamenti degli studenti trentini articolati attorno a tre assi fondamentali: i bisogni biologici, quelli di interazione sociale e quelli di sopravvivenza dei gruppi. Osservando i singoli valori,

*«in cima alle priorità vi sono, in ordine: Tradizione, Edo-
nismo, Autodirezione e Po-
tere. In fondo alla gerarchia
invece, a partire dalle meno
importanti troviamo Confor-
mismo, Successo e Sicurezza.
Benevolenza e Universali-
simo si collocano in posizio-
ne intermedia, non essendo
sentite come particolarmente
importanti».*

Un cenno particolare merita il rapporto con la conservazione e con l'apertura al CAMBIAMENTO. In genere le ragazze appaiono più aperte al cambiamento dei loro compagni e nel

confronto fra le scuole i licei e le scuole professionali sono più sensibili al cambiamento degli istituti tecnici. Sul piano religioso la metà degli studenti si dichiara cattolico, ma più di un quarto lascia la risposta in bianco. Un dato che fa riflettere, ma che non stupisce: si conferma da un lato una certa tendenza "all'incredulità" e dall'altro uno scarto fra la fede professata e la vita quotidiana. Tuttavia,



L'indagine Iprase sugli studenti trentini

Generazione Z

Chi sono i ragazzi nati dopo il 2000?

Ecco una sintesi della ricerca Iprase: la fotografia di un mondo giovanile che si caratterizza per i tanti aspetti positivi e le fragilità. Una complessità e una ricchezza di sfaccettature che richiedono attenzione

di **Alberto Conci**

(oltre un terzo della popolazione mondiale)». Un dato che da solo basterebbe a giustificare la necessità di comprendere l'importanza della generazione Z nel futuro; ma che contemporaneamente ci dice quale divario esista fra il mondo nel quale viviamo, segnato dal decremento demografico e dall'invecchiamento della popolazione, e il resto del mondo. Su questo sfondo globale, che non può essere perso di vista, si inserisce la fotografia del mondo giovanile.

Allo stesso modo non dovremmo perdere di vista il contesto più prossimo in cui vive la **Generazione Z: la rivoluzione digitale** (è forse la prima generazione che possiamo definire davvero di nativi digitali); **la crisi delle opportunità di lavoro** a causa di una crisi economica il cui protrarsi rende più incerto l'ingresso nel mondo delle responsabilità adulte; **la difficoltà a comprendere le dinamiche del mondo politico** sul piano interno e su quello Europeo; il confronto con **un mondo adulto che non di rado ha abdicato al proprio ruolo educativo.**

La ricerca ha coinvolto 1601 studenti nell'anno scolastico 2017-2018 con due metodologie: una ricerca di carattere quantitativo, condotta tramite la somministrazione di un questionario in alcune scuole della provincia di Trento, e una ricerca qualitativa realizzata attraverso cinque focus group. **I temi affrontati sono quelli più vicini al**



Sul piano della SALUTE e dell'AUTOEFFICACIA SOCIALE va detto che i ragazzi trentini «*si sentono mediamente in salute e sostengono di percepire buoni livelli di autoefficacia nella risoluzione dei problemi; percepiscono, rispetto alle precedenti, livelli più elevati di autoefficacia sociale*». Una differenziazione la troviamo se compariamo ragazzi e ragazze (i maschi hanno maggiore percezione dell'autoefficacia sociale rispetto alle femmine) o se osserviamo le diverse tipologie di istituto, poiché



la connessione fra la fede e la vita concreta è più marcata nella periferia rispetto alla città e nei licei e nelle scuole professionali rispetto agli istituti tecnici.

Una riflessione a parte riguarda la presenza del PREGIUDIZIO (la ricerca usa l'espressione "pregiudizio etnico") che, si legge nella ricerca, lungi dall'essere scomparso, si è piuttosto trasformato e si ripresenta anche nelle nostre società in forme nuove che vanno riconosciute e di cui vanno ricercate le cause. Due le forme di pregiudizio emerse nell'analisi: anzitutto il **pregiudizio moderno**, che «*si manifesta sotto forma di freddezza e distanza verso gli immigrati, espresse in un modo così sottile e indiretto che vengono ritenute socialmente accettabili, in piena armonia con le norme delle società occidentali e tali da mantenere un'immagine di sé come di persona libera da pregiudizi. Accanto a questa forma, sembra permanere in alcuni contesti anche quella più aperta e manifesta, denominata proprio per queste ragioni con etichette quali "pregiudizio classico"*». Su questo versante va detto che **«gli adolescenti trentini riportano elevati livelli di pregiudizio»**, con quello moderno lievemente più alto di quello classico. «*Rispetto al genere, i maschi riportano medie più elevate in maniera statisticamente significativa per entrambe le dimensioni considerate. Si riscontrano differenze statisticamente significative anche rispetto alla tipologia di scuola: indipenden-*

temente dalla dimensione di pregiudizio indagata, gli studenti dei Licei riportano medie più basse rispetto soprattutto agli Istituti Professionali, dove si registrano medie ancora più elevate. Non emergono differenze statisticamente significative tra piccoli e grandi centri. Rispetto al confronto tra Trentino e le altre regioni del Nord Italia, emerge che per entrambe le dimensioni di pregiudizio indagate, gli adolescenti trentini riportano medie più elevate in maniera statisticamente significativa».

In sostanza, si tratta di adolescenti che sono aperti al cambiamento, non sono molto religiosi in termini di fede personale e di adesione alla vita della comunità, e che «*riportano medie abbastanza elevate di pregiudizio*» (più elevate nei maschi e negli istituti professionali), statisticamente più elevate di quanto si manifesti in altre regioni italiane del Nord.

Sul piano del rapporto con la FAMIGLIA, sono due gli elementi che la ricerca mette in luce: l'autonomia e lo stile genitoriale. Sul primo versante gli studenti trentini hanno un alto livello di percezione dell'autonomia dai propri genitori. Sul secondo, invece, la ricerca fa emergere quale sia l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti dei diversi stili genitoriali: autorevole, autoritario, indulgente, trascurante. In proposito, «*si riscontrano differenze statisticamente significative nella percezione dello stile paterno tra maschi e femmine: i primi percepiscono più frequentemente uno stile paterno autoritario, autorevole e indulgente, le femmine invece trascurante. Non emergono*

invece differenze statisticamente significative per lo stile materno. Per quanto concerne le tipologie di istituto, gli adolescenti di quelli professionali percepiscono stili paterni autoritario e trascurante con maggiore frequenza rispetto alle altre tipologie; al contrario, quelli dei licei percepiscono con maggiore frequenza lo stile paterno autorevole. Infine, gli studenti degli istituti tecnici riportano con più frequenza stile indulgente».

Infine, l'analisi dell'atteggiamento dei ragazzi di fronte alla SCUOLA, dove emerge da una parte una propensione alla partecipazione alla vita scolastica inferiore a quella che si misura in altre regioni del Nord, e dall'altra un riconoscimento generale di competenza degli insegnanti, cui riconoscono «molteplici punti di forza», anche se tale riconoscimento appare più elevato negli istituti professionali rispetto ai licei.

Il quadro si completa con una ricerca qualitativa, effettuata attraverso 5 focus group guidati dai ricercatori, che hanno permesso di approfondire molti degli elementi presenti nella ricerca quantitativa. Sul piano dei contenuti tale metodologia ha permesso ai ragazzi di raccontarsi con maggiore libertà, consentendo così di mettere maggiormente a fuoco alcuni elementi dell'indagine. Su due aspetti metterei, in conclusione, l'accento.

Prima di tutto sull'importanza attribuita ai VALORI RELAZIONALI: i giovani in-

La mostra fotografica continua **Koinonia Community:** storie di ragazzi di strada

Le immagini che sono state esposte fino al 15 febbraio all'Urban Center di Rovereto hanno raccontato la storia di Besh che, da bambino di strada di Nairobi (Kenya), è diventato assistente sociale ed educatore. Una storia dura, in cui il buio ha avuto diversi nomi: solitudine, droga, botte, fame, paura, dolore. Ma ad un certo punto il buio ha lasciato spazio alla luce, quella di Koinonia Community, fondata da Padre Kizito per aiutare tutti i bambini in difficoltà, come Besh, che ha così potuto realizzare il suo grande sogno: andare a scuola e studiare.

Besh ha avuto una seconda possibilità, grazie a chi crede che aiutare chi ha bisogno è una cosa connaturata all'essere e considerarsi umani. Padre Kizito e gli educatori dei centri di accoglienza di Koinonia hanno accolto

Besh, diventando per lui un punto di riferimento, donandogli tanto amore. Lo stesso amore che oggi Besh, educatore nei centri di Koinonia, dona ai bambini di strada che vivono in condizioni disumane tra i rifiuti e l'indifferenza. Grazie a questa mostra fotografica organizzata dall'Associazione Grande Quercia, in collaborazione con il Comune di Rovereto e intitolata **"Koinonia Community: storie di ragazzi di strada, il loro percorso dalle discariche di Nairobi a operatori sociali per i fratelli"**, Besh è stato in Italia fino a metà febbraio e ha incontrato tantissimi studenti e insegnanti trentini. Il suo è un messaggio che parla di fede, di speranza e di tanto impegno



per divenire un uomo nuovo. Oggi, a soli 24 anni, Besh dimostra una maturità disarmante: chi lo ha incontrato e ascoltato si è commosso ed emozionato e ha avuto la possibilità di portare a casa tanti spunti di riflessione. La storia di Besh, il cui vero nome è Duncan Njoroge

Waweru, ci insegna che se si hanno le possibilità (Koinonia gli ha permesso di studiare e di formarsi) si può diventare uomini con una grande umanità e senza bisogno di lasciare il proprio paese e i propri affetti. Ma questa è un'altra storia. (Alessandra Corrente)

La mostra Koinonia Community prosegue in altre sedi e può essere ospitata da chi lo richiede (grandequercia.org)

tervistati non considerano la costruzione del proprio futuro come un'avventura individualista o solitaria, ma riconoscono l'importanza del rapporto con i pari, con i genitori, con gli insegnanti. In questa relazione non mancano aspetti critici, legati soprattutto ai bisogni di autonomia. Ma il riconoscimento che il processo di crescita avviene in una rete ampia di relazioni e la consapevolezza di aver bisogno degli altri è un elemento positivo che è indice di una certa maturità in una fase di grande cambiamento della propria vita.

Sul versante opposto andrebbe fatta una riflessione sul RAPPORTO CON LA DIVERSITÀ. Dalla ricerca emerge il profilo di adolescenti che preferiscono l'omogeneità alla diversità. Tale diversità non assume subito, è bene dirlo, i tratti della diversità culturale, ma piuttosto quelli della differenza valoriale o caratteriale che si sperimenta nelle relazioni quotidiane: *«Rispetto all'omogeneità – scrivono i ricercatori – emerge che i ragazzi fanno fatica a stare con persone tanto diverse da loro; una prova di questo è il fatto che il gruppo classe sia percepito in termini ambivalenti: spesso non ci si trova bene perché è costituito da persone molto diverse, compagni non scelti, e magari di età diverse dalla propria. La diversità dunque non è percepita come elemento di ricchezza».* Nel campo di questa diversità entra anche ovviamente la diversità culturale, con il problema già analizzato del "pregiudizio moderno", che si presenta più mascherato ma non per questo meno grave nel giudizio che si esprime sull'altro. Tuttavia sarebbe un errore focalizzare l'attenzione unicamente su questo aspetto, poiché siamo di fronte a una fragilità nella relazione con la diversità che è ben più ampia.

Questa ricerca, insomma, ci impone prudenza. Perché ci mette di fronte a un mondo nel quale convivono aspetti molto positivi e aspetti di fragilità; e perché costringe gli adulti a guardare il mondo giovanile con occhio più attento alle sfaccettature e alla complessità che lo caratterizzano. Rinunciando a giudicarli frettolosamente e cercando di comprenderne i linguaggi per aiutarli a crescere in un mondo che, in buona sintesi, li dimentica.



Il lavoro, in un mondo in continua evoluzione, subisce cambiamenti continui, che stimolati dalla creatività, dallo spirito d'iniziativa portano alla costruzione di figure professionali nuove e complesse. Nuovi lavoratori che ogni giorno cercano – e molte volte trovano – soluzioni alternative e inedite alle sfide di questi ultimi anni.

Impact Hub e Comune di Trento Dove Trento Crea

Studi, laboratori e atelier di fotografi, architetti, artigiani, artisti: spazi bellissimi che spesso non si vedono.

“Dove Trento Crea” è il percorso alternativo nella città di Trento che permette di scoprirli

A Trento esiste un mondo di professionisti – fotografi, architetti, artigiani, artisti – che con il loro lavoro tengono vivo il fermento creativo della città. Hanno studi, laboratori e atelier: spazi bellissimi, che spesso non si vedono, che sono il luogo dove la creatività prende forma e si trasforma in progetti e opere.

“Dove Trento Crea” è un progetto di Impact Hub e Comune di Trento, Ufficio Politiche Giovanili, che porta a scoprire una città attraverso i suoi laboratori e fa conoscere i professionisti proprio mentre sono al lavoro nelle loro “tane”. **Partecipare agli incontri è gratuito, basta iscriversi:** ci sono solo 15 posti a disposizione per ogni visita. Ecco il programma, partito in febbraio.

Dove Trento Crea #1

13 febbraio 2019, ore 17.30-19.30, **Filmwork e Jumpcut**, Case di produzione cinematografica indipendenti: nascono con l'obiettivo di produrre film d'autore e di sperimentare nei temi, nello stile e nella forma.

Dove Trento Crea #2

20 febbraio 2019, ore 17.30, visita allo spazio di Coworking di Impact Hub, incontro con: **Comunicazione design**, grafica e design applicato alle strategie di comunicazione; **Revas**, una piattaforma che le organizzazioni non profit possono utilizzare per aumentare il loro impatto positivo sul mondo; **Belka**, design e sviluppo applicazioni e software mirati a realizzare soluzioni personalizzate; **Digital Mosaik**, realizzazione di esperienze in realtà virtuale pensate per offrire all'utente il maggior coinvolgimento possibile.

Dove Trento Crea #3

27 febbraio 2019, ore 17.30, **Origo Design**, showroom dedicato a progetti già realizzati e oggettistica per la casa in armonia tra loro. I brand esposti sono il frutto del lavoro di botteghe artigiane, che si contraddistinguono per la propria unicità di prodotto; ore 18.30 **Campomario**, studio di un collettivo di architetti che unisce esperienze pratiche e teoriche nei campi dell'architettura, dell'urbanistica, della ricerca e della comunicazione visiva, per produrre progetti e strategie per clienti pubblici



e privati. Iscrizioni: <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-dove-trento-crea-3-55753646658>

Dove Trento Crea #4

6 marzo 2019, ore 17.30, **Spazio Mauve**, studio fotografico, spazio culturale e artistico dove far nascere, crescere e sviluppare idee, fondato e gestito dai fotografi Massimo Giovannini e Andrea Giacomelli; ore 18.30 **Spazio 14**, teatro e scuola di teatro che produce spettacoli per adulti e per ragazzi. Offre anche formazione per corsi di teatro, public speaking e comunicazione efficace. Iscrizioni: <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-dove-trento-crea-4-55753742946>

Dove Trento Crea #5

13 marzo 2019, ore 17.30, **Due Punti**, libreria indipendente di Trento, spazio aperto alla città e luogo deputato a essere attivatore culturale in città; ore 18.30, **High Score Gaming Center**, la prima sala LAN/Gaming in Trentino. Iscrizioni: <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-dove-trento-crea-5-55753821180>
(Fonte: Impact Hub Trento)

Il tema della cooperazione di comunità è un concetto molto attuale che affonda però le radici nel passato. Non è difficile comprendere cosa si intenda con tale qualificazione, anche se per darne una definizione unitaria non sono mancati tentativi contrastanti tra loro; a questo proposito è interessante la definizione proposta da Euricse (Centro studi europeo sulla cooperazione l'impresa sociale) nel libro bianco intitolato "La cooperazione di comunità" (2016), che identifica la cooperativa di comunità come

che anno, le centrali di rappresentanza delle cooperative del Trentino Alto Adige-Südtirol si sono interessate al tema e hanno portato l'argomento all'attenzione della Commissione regionale per gli enti cooperativi con a capo la presidente Loretta Zanon. In ottobre dello scorso anno la Commissione ha organizzato un viaggio in Liguria alla scoperta di alcune cooperative di comunità particolarmente significative. Il viaggio-studio è stato uno modo per vedere da vicino alcune realtà virtuose che han-

no sperimentato questo modello di impresa. Dopo questo viaggio, la Commissione ha organizzato un workshop, per approfondire la cooperazione di comunità verso la creazione di una legge regionale ad hoc, al quale hanno partecipato Manuela Paulmichl, direttrice Ufficio per lo sviluppo della cooperazione della Provincia Autonoma di Bolzano, Susanne Elsen docente della Libera Università di Bolzano, Armin Bernhard, presidente cooperativa di comunità BGO di Malles, Stefano Moltrer, sindaco del comune Palù del Fersina e Oscar Kiesswetter che ha presentato il quadro normativo nazionale esistente.

Cooperazione, territorio, comunità

La cooperativa di comunità, modello innovativo per cooperare

Un modello innovativo d'impresa che può rispondere ai bisogni delle comunità (sociali, sanitari, educativi, culturali, ecologici, ambientali) di un territorio come quello del Trentino Alto Adige

di Alex Baldo, Legacoopbund Bolzano

un'impresa in grado di produrre beni o servizi in modo stabile e continuativo e di allocarli in modo da garantire la propria sostenibilità; il modello di impresa è di tipo cooperativo, ovvero gestito da persone (soci) sulla base di principi inclusivi e democratici, è radicata sul territorio e ha l'obiettivo di migliorare le capacità di vita di una comunità locale.

La cooperazione di comunità nasce dal basso: le migliori realtà a livello nazionale sono nate da esigenze molto semplici eppure così importanti da spingere i cittadini a riunirsi in gruppo: la mancanza dei servizi di base, lo spopolamento dei piccoli paesi, il turismo sempre meno presente porta a dare vita a realtà cooperative che possano rispondere a questi bisogni altrimenti insoddisfatti.

C'È INTERESSE MA MANCANO I SOSTEGNI NORMATIVI

La nostra regione si è dimostrata subito interessata al tema, che ha visto un forte incremento in tutta Italia soprattutto negli ultimi anni; in varie zone d'Italia sono già state pubblicate leggi specifiche per permettere di dare vita a cooperative innovative e anche il nostro territorio è pronto per approfondire la questione. Non mancano in regione delle esperienze innovative in questo senso, anche se non ci sono i sostegni normativi per permetterne una chiara evoluzione. Da qual-



"La cooperazione di comunità è ritenuta un modello di cooperazione efficace per contrastare le recenti trasformazioni economiche e sociali che influenzano negativamente lo sviluppo sia di comunità rurali, situate in aree marginali caratterizzate da problemi di isolamento, spopolamento, mancanza di servizi essenziali, scarse opportunità di reddito per gli abitanti, sia di comunità urbane caratterizzate dalla

PRESTO UNA PRESENTAZIONE DI PROGETTI E PROPOSTE

In vari gruppi di lavoro, i partecipanti al workshop hanno elaborato proposte concrete per lo sviluppo delle cooperative di comunità nella regione e progettato l'interazione con le amministrazioni locali e la popolazione. I risultati di questo incontro a porte chiuse saranno presentati in occasione di una conferenza, in modo che le amministrazioni locali delle due province, ma anche le associazioni e le federazioni della società civile, possano conoscere questo innovativo modello cooperativo e lavorare per il riconoscimento giuridico a livello regionale.

presenza di quartieri degradati, di aree dismesse e fenomeni di marginalità sociale". "(Si tratta di) dare spazio a forme nuove di impresa, basate su principi cooperativi, adatte ad affrontare i nuovi problemi sociali; indicare la strada di una presa in carico e valorizzazione dei beni comuni a partire dall'impegno di una cittadinanza attiva; favorire iniziative imprenditoriali a scopo sociale in ambiti, come il welfare e i servizi pubblici di interesse generale, rispetto ai quali né lo Stato né le pure forze di mercato sono in grado di fornire risposte esaustive ed inclusive".

Le cooperative di comunità esistenti "sono formate da attori di diversa natura che hanno deciso (...) di auto-organizzarsi, per promuovere sia il proprio benessere che quello della propria comunità attraverso percorsi che puntano a recuperare, riqualificare, valorizzare e incrementare le risorse tangibili e intangibili di un determinato luogo. L'obiettivo è garantire un'offerta di servizi e beni in grado di soddisfare diversi bisogni collettivi della comunità (sociali, sanitari, educativi, culturali, ecologici, ambientali) e di rilanciare così anche lo sviluppo socio-economico dei territori di riferimento. ("La cooperazione di comunità", Euricse, Trento 2016)